

Troppi ragazzini prigionieri del loro mondo virtuale

Il provvedimento del tribunale per i Minorenni di Lecce che ha allontanato dalla famiglia una dodicenne che ha compiuto un atto di autolesionismo dopo che il padre ha minacciato di toglierle il telefonino, mi appare eccessivo e, allo stesso tempo, non condivido che la dodicenne sia stata trasferita in un istituto di suore, mentre, considerata la reazione pericolosa della ragazzina, sarebbe stata più indicata una comunità terapeutica.

Spesso i genitori intervengono bruscamente, facendo minacce e, in alcuni casi, rompendo il cellulare. Sono reazioni che però andrebbero evitate. Il genitore dovrebbe accorgersi prima di questa dipendenza e imporre delle regole, spiegare il perché del divieto e proporre delle alternative. Troppi i ragazzini che si rifugiano nel mondo virtuale con i loro smartphone con l'incapacità di capire quali sono i rischi reali che questa dipendenza può creare. La dipendenza dei ragazzini dagli smartphone sembra inarrestabile. Tanti genitori sono disperati perché spesso si accorgono di aver perso il contatto con questi ragazzini che stanno sempre a chattare e non vogliono essere disturbati; si isolano e si sono costruiti un mondo che mette fuori gli adulti e le relazioni concrete. Poi crollano quando si rendono conto che quel mondo è solo un'illusione. Ma un altro problema è che tanti ragazzini usano il telefonino anche in classe. I cellulari in classe non dovrebbero essere tenuti, ci sono regole che la scuola deve fare rispettare. Il problema è che a volte sono i genitori stessi a lamentarsi quando viene sequestrato il telefonino ai figli che lo hanno usato in classe.

C'è stato un passato in cui scuola e famiglia dialogavano di più o comunque si cercavano, reputandosi complementari. Una volta l'insegnante aveva sempre ragione, ricordate? La mia maestra aveva sempre ragione, per i miei genitori, anche quando aveva torto. E comunque era giustificata. Ora no, ora sono i figli di troppi genitori ad avere sempre ragione e giustificazione. Anche quando hanno torto o, semplicemente, si comportano male.

La difesa parte d'ufficio. Siamo di fronte a genitori che bollano come inutili e superflui (anche in presenza dei figli) i contenuti didattici, vivono il brutto voto o la sgridata all'intoccabile gioiellino di casa come un'inammissibile ingerenza nel proprio metodo educativo, gridano al trauma irreversibile che segnerà il ragazzo per la vita. Diventa cassa di risonanza delle insindacabili ragioni dei figli, nomina avvocati e diffida l'insegnante che ha osato fare il proprio lavoro. Per dirla con le parole di Giovanni Floris, un tempo il confine tra l'autorità della scuola e quella della famiglia era inesistente. La scuola si basava sul presupposto di un lavoro a monte delle famiglie, che preparavano il figlio alla scolarizzazione. Questo ruolo è venuto meno.

Proteggere i figli anche quando sbagliano, non educandoli ad assumersi le proprie responsabilità, vuol dire di fatto condannarli, non salvarli. I genitori dovrebbero invece preoccuparsi di conservare l'autorità degli insegnanti, persino quando sbagliano. Perché, alla fine, ci va di mezzo pure la loro, quella di padri e madri.